

VERBALE DEL CONSIGLIO DI FACOLTA' DI SCIENZE STATISTICHE
RIUNIONE IN DATA 18 NOVEMBRE 2010, h.14.30 – A.A. 2010/2011

Il giorno 18 novembre 2010, alle ore 14.30, nell'aula III, di Via belle Arti 41, Bologna, si è riunito il Consiglio di Facoltà di Scienze Statistiche per discutere il seguente ordine del giorno:

OMISSIS

**Ordine del giorno n. 10 – Conferimento della Laurea Honoris causa
in Scienze Statistiche a Jean-Claude Trichet**

Il Preside, Prof. Angela Montanari, facendo proprio l'auspicio unanime del Consiglio di Presidenza (composto, oltre che dal Preside stesso, dai Professori Sergio Brasini, Giuseppe Cavaliere, Carlo Filippucci, Laura Guidotti, Gian Luca Marzocchi, Lucia Pasquini, Claudio Sartori, Claudio Travaglini) propone il conferimento della laurea Magistralis ad honorem in Scienze Statistiche (LM82) al dottor Jean-Claude Trichet. Illustra la personalità e l'attività scientifica del dottor Jean-Claude Trichet e dà lettura di una ampia e dettagliata relazione (vedi allegato).

Il Consiglio di Facoltà approva all'unanimità il conferimento della laurea ad Honorem al dott. Jean-Claude Trichet.

PROCES-VERBAL DU CONSEIL DE FACULTE DES SCIENCES
STATISTIQUES. REUNION DU 18 NOVEMBRE 2010, 14H30 – A.A 2010/2011

Le 18 novembre 2010, à 14h30, dans la salle de cours III, Via Belle Arti,41 Bologna, s'est réuni le Conseil de Faculté des Sciences Statistiques pour discuter de l'ordre du jour suivant :

OMISSIS

**Ordre du jour n° 10 – Attribution du Doctorat Honoris causa en Sciences
Statistiques à Jean-Claude Trichet**

La Présidente, Madame le professeur Angela Montanari, se faisant la porte parole du souhait unanime du Cabinet de Présidence (composé, outre à la Présidente elle-même, par les professeurs Sergio Brasini, Giuseppe Cavaliere, Carlo Filippucci, Laura Guidotti, Gian Luca Marzocchi, Lucia Pasquini, Claudio Sartori, Claudio Travaglini) propose l'attribution du Doctorat Magistralis ad honorem en Sciences Statistiques (LM82) à Jean-Claude Trichet et donne lecture d'un rapport ample et détaillé. (annexe).

Le Conseil de Faculté approuve à l'unanimité l'attribution du Doctorat Honoris causa à Jean - Claude Trichet

VERBALE DEL CONSIGLIO DI FACOLTA' DI SCIENZE STATISTICHE
RIUNIONE IN DATA 18 NOVEMBRE 2010, h.14.30 – A.A. 2010/2011

Allegato

**Ordine del giorno n. 10 – Conferimento della Laurea Honoris causa
in Scienze Statistiche a Jean-Claude Trichet**

Jean-Claude Trichet, Presidente della Banca Centrale Europea, è nato a Lione il 20 dicembre 1942. Dopo la laurea in Economia all'Université de Paris nel 1966, Jean-Claude Trichet ha frequentato L'Institut d'Etude politiques de Paris e quindi l'Ecole nationale d'administration (ENA).

Questa formazione gli ha permesso di assumere, nel periodo 1971- 1978, diversi incarichi presso l'Ispezione generale delle finanze e il Dipartimento del Tesoro. Nel 1978 viene chiamato come Consigliere dal Governo francese per il Ministero dell'Economia e, nello stesso anno diventa Consigliere del Presidente della Repubblica francese come esperto per l'industria, l'energia e la ricerca. Dal 1978 al 1986 la carriera di Jean-Claude Trichet è progressiva e inarrestabile e nel 1986 diventa contemporaneamente Direttore del Dipartimento del Tesoro, Governatore supplente del Fondo Monetario Internazionale, Governatore supplente della Banca mondiale, nonché Censore della Banca di Francia. Negli anni dal 1992 al 1994 assume la carica di Presidente del Comitato monetario europeo che abbandonerà per diventare Governatore della Banca di Francia e quindi Governatore della Banca mondiale, fino al 1995. Infine, nel 2003 accetta l'incarico di Presidente della Banca Centrale Europea. Nel corso della sua brillante carriera ha ricevuto numerosissime onorificenze e premi prestigiosi da Istituzioni nazionali di diversi Paesi e sovranazionali. Nella sua quotidiana attività di gestione dei grandi sistemi bancari e di esperto della finanza mondiale, Jean-Claude Trichet ha fortemente innovato i complessi procedimenti di analisi, monitoraggio e valutazione dei mercati monetari e finanziari e delle economie europee e mondiali attraverso una sistematica transizione da una visione prevalentemente qualitativa dei grandi sistemi a una visione fortemente quantitativa. In questa nuova visione, l'analisi statistica comparativa dei comportamenti delle economie e dei mercati locali e globali e la consapevolezza dell'effetto della propagazione statistica di ogni decisione politica hanno assunto un ruolo strategico preminente nella comprensione delle dinamiche spaziali e temporali dei grandi mutamenti economici, finanziari e monetari. La Facoltà di Scienze Statistiche dell'Università di Bologna riconosce nel Presidente Jean-Claude Trichet la concreta capacità di coniugare l'informazione quantitativa e la valutazione qualitativa delle dinamiche economiche e finanziarie in poche sintetiche strategie decisionali. Tale capacità gli ha permesso di fronteggiare le grandi crisi congiunturali e strutturali degli ultimi anni con politiche monetarie e finanziarie volte alla ricerca di nuove condizioni di stabilità e di equilibrio.

Laurea *ad honorem* in Scienze Statistiche a Jean-Claude Trichet

LAUDATIO

(prof. Angela Montanari)

Magnifico Rettore,
Autorità, Illustri Ospiti,
Chiarissimi colleghi,
Cari studenti,
Signore e Signori,

E' un onore ed un piacere avere il privilegio di pronunciare questa *laudatio* per il conferimento della Laurea *ad honorem* in Scienze Statistiche a Jean-Claude Trichet.

La Facoltà di Scienze Statistiche dell'Università di Bologna ha proposto e fortemente voluto questa laurea ad honorem come massimo momento celebrativo del 25-esimo anniversario della sua fondazione. I tempi della burocrazia hanno fatto sì che quella scadenza sia ormai passata; la gioia e l'onore, coltivati nell'attesa, però non solo non sono passati, ma anzi, se possibile hanno acquisito nuova forza e motivazione. E così, in questa università in continuo divenire, anziché festeggiare il 25 compleanno inauguriamo oggi l'ingresso dei corsi di laurea in Statistica nella nuova Scuola di Economia, Management e Statistica.

Nel definire il programma dei festeggiamenti il Consiglio di Presidenza si è interrogato sul messaggio che, a venticinque anni dalla nascita, la Facoltà voleva trasmettere con una laurea ad honorem e unanime ha riconosciuto, oggi come allora, l'importanza di ribadire – secondo una accezione cara a Italo Scardovi, che della Facoltà è stato il padre - il ruolo della statistica come *modus intelligendi* della realtà, premessa indispensabile del suo tradursi in *modus operandi*.

Jean-Claude Trichet è a tutti apparso come la figura in cui questi due *modi* si riunivano fino a concretizzarsi in azioni dal forte impatto sulla vita dei singoli e delle comunità; un economista quantitativo, attento ai dati e ai fatti, costretto a fare i conti con l'incerto e il probabile, consapevole dell'importanza di disporre tanto di informazioni complete, affidabili, tempestive, e omogenee per l'indirizzo delle politiche monetarie quanto di modelli capaci di tener conto delle plurali (e difficilmente prevedibili) forme della realtà economica, finanziaria, monetaria, sociale e demografica

per analisi e previsioni accurate. Ma anche un policy-maker attento e informato, pragmatico e rigoroso eppure coraggioso e aperto, convinto assertore, con Goethe, che Wissen ist nicht genug; wir müssen es anwenden. Wollen ist nicht genug; wir müssen es tun!” (Conoscere non è abbastanza; dobbiamo applicare. Volere non è abbastanza; dobbiamo fare).

Nato a Lione nel 1942, Jean-Claude Trichet si laurea in ingegneria civile all'Ecole nationale supérieure des Mines de Nancy e poi in economia all'Université de Paris; prosegue gli studi all'Institut d'études politique de Paris e all'Ecole nationale d'administration. Lavora presso l'Inspection générale des Finances (1974), per poi passare al Dipartimento del Tesoro (1975). Nel 1976 diviene segretario del comitato interministeriale per il miglioramento delle strutture industriali (CIASI). Consigliere del ministro dell'economia e consigliere del presidente della Repubblica per l'industria, l'energia e la ricerca (1978-81), dal 1981 ricopre diversi incarichi presso il Dipartimento del Tesoro, fino a esserne nominato direttore nel 1987. Nel 1993 viene nominato governatore della Banca di Francia, carica che ricopre fino al 2003. Numerose le responsabilità che egli ha assunto ai vertici delle istituzioni monetarie internazionali (governatore supplente del Fondo monetario internazionale e della Banca mondiale; presidente del Comitato monetario europeo; presidente del gruppo dei 10), fino alla nomina a successore di Wim Duisenberg alla presidenza della Banca centrale europea nel 2003. Il suo mandato si è concluso nel 2011. Gli è succeduto Mario Draghi. Tra poco li accomunerà anche una laurea ad honorem in Scienze statistiche: Mario Draghi la ricevette dall'Università di Padova nel dicembre 2009.

Nel marzo 2012 Jean-Claude Trichet è subentrato a Mario Monti alla presidenza della Trilateral Commission, il gruppo di studio non governativo fondato nel 1973 da D. Rockefeller per facilitare il dialogo tra le grandi aree economiche costituite da Nord America, Europa e Asia-Pacifico.

Nell'aprile del 2012 è stato anche nominato nuovo presidente di Bruegel, il think-tank indipendente con sede a Bruxelles che, avvalendosi di analisi quantitative rigorose, offre spunti e suggerimenti per la politica economica europea e mondiale.

Per il suo operato e per i risultati conseguiti è stato insignito di numerosi premi e riconoscimenti. Mi limito a ricordare, per ragioni di tempo, il premio “Person of the year” attribuitogli dal Financial Times nel 2007 per la sua gestione della crisi dei subprime, il premio “Policy maker of the year”, attribuitogli ben due volte

dall'International economy magazine, nel 1991 e nel 2007, il "Vision for Europe award" della Edmund Israel Foundation nel 2008, "in recognition of outstanding achievements in taking Europe into the future".

Gli otto anni di presidenza della Banca Centrale Europea lo hanno posto di fronte a molte sfide: dai postumi dello scoppio della bolla tecnologica e dell'11 settembre, alla conseguente crescita e volatilità dei prezzi del petrolio e delle altre fonti energetiche, alla ancora attuale crisi economico finanziaria. Un fenomeno mondiale senza equivalenti dalla Seconda guerra mondiale, per natura e dimensioni; una crisi che per la prima volta ha come epicentro il sistema finanziario delle economie avanzate e l'intensità e la cadenza delle cui scosse, come quelle del recente terremoto, è sfuggita a ogni possibile previsione.

"Tempi interessanti" li definirebbe eufemisticamente una nota maledizione cinese che, così, augurava al malcapitato di attraversare un periodo di forte cambiamento, nel quale tutti i punti di riferimento e le certezze acquisite crollassero d'un colpo, mettendo a dura prova la resistenza e la capacità di sopravvivere.

Non so dire se Jean-Claude Trichet abbia vissuto tutto ciò come una maledizione; certamente ha dovuto prendere decisioni importanti in condizioni non solo di incertezza, ma spesso anche di totale imprevedibilità. Allerta massima e costante e rapidità nel rispondere al cambiamento, preparazione analitica vasta e capace di configurare gli scenari anche più estremi e soprattutto esperienza, sono stati i motori delle sue azioni e le indicazioni che ha voluto dare per quelle future.

Appassionato dell'Europa, guardiano – come lui stesso si è definito – della moneta unica, fedele al mandato (o meglio alla missione) di salvaguardare con indipendenza (e forse a volte in solitudine) la stabilità dei prezzi a medio termine - per proteggere il reddito dei cittadini, ma anche per creare le premesse per la crescita e l'occupazione - ha saputo coniugare misure "convenzionali" (fondate sulla modulazione dei tassi di interesse per conseguire la stabilità dei prezzi nel medio termine) e "non convenzionali" (offerta illimitata di liquidità a tasso fisso in cambio di garanzie adeguate, acquisto di obbligazioni garantite e Programma per il mercato dei titoli finanziari), con le seconde finalizzate al ripristino delle migliori condizioni di trasmissione delle prime, a fronte dei dissesti osservati in alcuni mercati finanziari.

Almeno due intuizioni originali hanno improntato la sua concezione della Banca Centrale.

La prima: il riconoscimento che i modelli economici sono inadeguati per comprendere l'attuale situazione di rischio sistemico e che è necessario un approccio che utilizzi i contributi di discipline diverse dall'economia (dalla fisica alla biologia) per delineare "modelli che partono induttivamente dai dati" e non "deduttivamente da ipotesi astratte", in grado di evitare le aporie della teoria economica e governare dinamiche di una fase "storicamente nuova".

La seconda: la visione del ruolo del banchiere centrale, la cui azione monetaria non asseconda la politica, ma la orienta con interventi diretti

L'approccio epistemologico di Jean-Claude Trichet ha consentito all'ECB di reagire a deviazioni dai valori obiettivo non solo dell'inflazione, ma anche del livello di attività, attraverso un'interpretazione eclettica della Taylor rule che ha permesso di creare la liquidità necessaria con strumenti "non ortodossi" in una fase complessa e nonostante la scarsa collaborazione degli stati membri.

Analisi e azione sono sempre andate di pari passo nel percorso strategico di Jean-Claude Trichet. La crisi non sta solo sconvolgendo i mercati, ma sta anche indubbiamente mettendo in luce alcune debolezze del disegno dell'Unione economica e monetaria europea. L'analisi di Trichet è chiara e decisa. Da intimo conoscitore delle forze economiche e politiche che guidano i percorsi dell'Europa Jean-Claude Trichet riconosce che mentre per l'unione monetaria, che lui stesso ha contribuito a rafforzare e a regolamentare, il disegno è compiuto - nonostante le nuove sfide che derivano dalla globalizzazione, dalla rapida accelerazione del progresso tecnologico, dall'invecchiamento della popolazione - il tratto che definisce l'unione economica è ancora incompleto, il coordinamento centrale carente, una maggiore sorveglianza - "un salto quantico nella sorveglianza" - delle politiche di bilancio e di competitività dei singoli stati necessaria. La direzione, ha ribadito anche in conclusione del suo mandato, è una sola, è quella indicata da Jeanne Monnet e da Alcide De Gasperi: per i popoli dell'Europa la volontà politica di realizzare l'unione deve essere l'unica forza propulsiva.

Tra le tante riflessioni sulla statistica o meglio sulla professionalità degli statistici, una, dovuta al filosofo della scienza Ian Hacking, mi pare che meglio di tutte

colga gli aspetti rilevanti:

“The quiet statisticians have changed our world - not by discovering new facts or technical developments but by changing the ways we reason, experiment and form our opinions about it.”

Credo che questa descrizione sia perfetta anche per Jean-Claude Trichet e credo che in essa si possa riconoscere. Lui stesso, in occasione della Second ECB conference on statistics ha detto: “Statistics are like the glasses through which policy-makers and all other economic agents view macroeconomic reality. If the glasses are totally reliable, well polished and easy to handle, we may hardly notice that we are wearing them and we do not realise how vital they are for our clear view of reality. Surely, we only start to complain when the glasses are out of focus and we want to have a new pair when glass-making technology proceeds”.

Monsier Trichet, alla luce dell'importanza del Suo contributo alla lettura della realtà economica europea e del Suo impegno alla realizzazione dell'integrazione politica e monetaria in Europa secondo una strategia decisionale basata sull'evidenza, la Facoltà di Scienze Statistiche e l'Università di Bologna sono liete ed onorate di poterLa annoverare tra i loro laureati.

Monsieur Trichet, accettando questa laurea Lei contribuisce all'eccellenza ed alla fama della nostra Università e della nostra Facoltà.

Titre de Docteur honoris causa en Sciences Statistiques à Jean Claude Trichet

LAUDATIO (prof. Angela Montanari)

Monsieur le Recteur,
Messieurs et Mesdames les Elus
Mes très Chers collègues,
Chers Etudiants,
Mesdames, Messieurs,

C'est un honneur et un plaisir que d'avoir le privilège de prononcer cette *laudatio* pour l'assignation du titre de Docteur honoris causa en Sciences Statistiques à Jean- Claude Trichet.

A l'occasion du vingt-cinquième anniversaire de sa fondation, la Faculté des Sciences Statiques de l'Université de Bologne a proposé et soutenu avec force ce Doctorat honoris causa et en a fait le moment fort de cette célébration.

Malheureusement les temps bureaucratiques ont retardé cette cérémonie mais la joie et l'honneur, cultivés dans l'attente, loin de s'affaiblir n'ont fait que s'amplifier et acquérir de nouvelles forces et motivations.

Et c'est ainsi, qu'aujourd'hui, dans cette université en devenir, nous ne célébrons pas le vingt-cinquième anniversaire mais nous inaugurons l'entrée des diplômés en Statistiques dans la Nouvelle Ecole d'Economie, Management et Statistiques.

Quand il a fallu définir le programme des célébrations, le Cabinet de la présidence s'est posé la question sur le message que, à 25 ans de sa création, la Faculté voulait transmettre à travers le titre de Docteur honoris causa, et unanimement, aujourd'hui comme alors, il est apparu comme une évidence l'importance de souligner – et je citerai une formule chère à Italo Scardovi, père de notre Faculté – le rôle de la statistique comme *modus intelligendi* de la réalité, prémisses indispensables pour qu'elle devienne *modus operandi*.

Jean Claude Trichet incarne pour nous tous, la personne dans laquelle ces deux « modes » convergent et se concrétisent en actions capables d'influencer fortement la vie des personnes et de la communauté ; économiste quantitatif, attentif aux données et aux faits, capable forcé de prendre en charge l'incertain et le probable, convaincu de l'importance de disposer aussi bien d'informations complètes, fiables, opportunes et homogènes à l'endroit des politiques monétaires, que de disposer de modèles qui

tiennent compte des différentes formes (difficilement prévisibles) de la réalité économique, financière, monétaire, sociale et démographique afin de produire des analyses et des prévisions pointues. Jean Claude Trichet est aussi un policy-maker à l'écoute, pragmatique et rigoureux, courageux et ouvert, partisan comme Goethe, du « Wissen ist nicht genug; wir müssen es anwenden. Wollen ist nicht genug; wir müssen es tun!» «Ce n'est pas suffisant de savoir, il faut appliquer son savoir. Ce n'est pas suffisant de vouloir, il faut agir».

Né à Lyon en 1942, Jean-Claude Trichet obtient un diplôme d'ingénieur civil à l'Ecole nationale supérieure des mines de Nancy, puis une maîtrise en sciences économiques à l'Université de Paris. Il poursuit ses études et se diplôme à l'Institut d'Etudes Politiques de Paris (Sciences Po) puis à l'Ecole national d'administration (ENA).

Il commence sa carrière à l'Inspection Générale des Finances en 1974, et passe à la Direction du Trésor en 1975. En 1976 il devient secrétaire du comité interministériel pour l'amélioration des structures industrielles (CIASI), puis, de 1978 à 1981, conseiller du ministre de l'économie et conseiller du Président de la République pour l'industrie, l'énergie et la recherche. A partir de 1981 il reste en charge auprès de la Direction du Trésor et en 1987 le Ministre de l'économie des finances et de la privatisation en fait son Directeur de cabinet. En 1993 il est nommé gouverneur de la Banque de France, rôle qu'il occupera jusqu'en 2003. Au même moment il a occupé de nombreuses charges (gouverneur suppléant du Fond monétaire international et de la Banque mondiale ; président du Comité monétaire européen ; président du groupe des 10 «G 10»). Il succède à Wim Duisenberg à la présidence de la Banque centrale européenne en 2003. Son mandat se conclut en 2011. Avec Mario Draghi, son successeur à la tête de la BCE, à partir d'aujourd'hui, il aura aussi en commun le titre de Docteur honoris causa en Sciences Statistiques attribué à Mario Draghi par l'Université de Padoue en décembre 2009.

En mars 2012 Jean-Claude Trichet succède à Mario Monti à la présidence de la Trilateral Commission, le groupe d'étude privé fondé par D. Rockefeller en 1973 dans le but de promouvoir et de construire une coopération entre les trois grandes aires économiques mondiales: Amérique du Nord, Europe et Asie-Pacifique.

C'est aussi en 2012, en avril, qu'il devient président du Bruegel , le think-tank indépendant basé à Bruxelles et qui, à travers des analyses quantitatives rigoureuses

offre des sujets de réflexion et des suggestions pour les politiques économiques européennes et mondiales.

Pour son travail et pour les résultats obtenus, Jean-Claude Trichet a été nommé, entre autre, «Person of the Year» par le Financial Times en 2007, pour sa gestion de la crise des sub-prime, «Policy maker of the year» par la revue économique The International Economy magazine à deux reprises, en 1991 et en 2007, et a reçu d'innombrables prix dont celui de «Vision for Europe award» décerné par l'Edmund Israel Foundation en 2008, «in recognition of outstanding achievements in taking Europe into the future».

Ses huit années passées à la tête de la Banque Centrale Européenne, ont placé Jean-Claude Trichet face à de nombreux défis: des conséquences de l'éclatement de la bulle technologique et de l'attentat du 11 septembre, à l'augmentation et l'instabilité des prix du pétrole et des autres sources d'énergie qui s'en sont suivies, à l'actuelle crise économique-financière. Un phénomène mondial sans précédent depuis la Seconde guerre mondiale, par sa nature et dimension et qui pour la première fois de son histoire est né au cœur même du système financier des économies développées, et dont l'intensité et les répliques des secousses, comme le tremblement de terre qui nous a récemment touché a échappé à toute prévision.

«Des temps intéressants» les aurait définis une célèbre malédiction chinoise. Puissiez-vous vivre – disait-elle aux pauvres malheureux – des temps intéressants et traverser une période de grands changements, pendant laquelle tous vos points de repaire et certitudes s'effondreraient tout-à-coup, afin de mettre à dure épreuve votre résistance et votre capacité de survie.

Je ne saurais vous dire si Jean-Claude Trichet a vécu tous ces événements comme une malédiction ; mais ce dont je suis sûre c'est qu'il a dû prendre des décisions importantes dans des moments non seulement de grande incertitude, mais souvent totalement imprévisibles. Une capacité d'écoute permanente et de prompt réaction au changement, ainsi qu'une vaste préparation analytique capable d'imaginer des scénari même extrêmes, et surtout une grande expérience ont été le moteur de ses actions et sont les indications laissées pour celles à venir.

Passionné de l'Europe, gardien, – comme lui-même se définit – de la monnaie unique, fidèle au mandat ou mieux encore à la mission de sauvegarder en toute indépendance – et peut-être quelquefois seul – la stabilité des prix à moyen terme dans le but de préserver les revenus des citoyens, et de poser les bases pour la croissance et

l'emploi, il a su conjuguer les mesures «conventionnelles» (basées sur la modulation des taux d'intérêt pour obtenir la stabilité des prix à moyen terme) aux «non conventionnelles» (offre illimitée de liquidité à taux fixe en échange de garantie adéquate, achat d'obligations garanties et un Programme pour le marché des titres financiers), les deuxièmes dans le but de rétablir les meilleures conditions de transmission des premières, face aux difficultés relevées sur certains marchés financiers.

Au moins deux intuitions originales ont caractérisé son idée de la Banque Centrale.

La première : la conscience que les modèles économiques sont inadéquats pour comprendre l'actuelle situation de risque systémique et qu'une approche qui mette à contribution les différentes disciplines de l'économie (de la physique à la biologie) est nécessaire pour tracer «des modèles élaborés par induction sur des données» et non «par déduction sur des hypothèses abstraites», approche capable d'éviter les apories de la théorie économique et de gouverner les dynamiques d'une phase «historiquement nouvelle».

La seconde: la vision du rôle du banquier central, dont l'action monétaire n'est pas au service de la politique, mais l'oriente à travers des interventions directes.

L'approche épistémologique de Jean-Claude Trichet a permis à la BCE de réagir face aux détournements des valeurs objectif non seulement de l'inflation mais aussi du niveau d'activité, à travers une interprétation éclectique de la Taylor rule qui a permis de créer la liquidité nécessaire à partir d'instruments « non orthodoxes » dans un moment délicat et ce malgré la faible collaboration des états membres.

Analyses et actions voyagent de paire sur le parcours stratégique de Jean-Claude Trichet. La crise n'est pas seulement en train de bouleverser les marchés mais elle est, sans l'ombre d'un doute, en train de mettre à jour certaines faiblesses du projet de Union économique et monétaire de l'Europe. L'analyse de Trichet est claire et nette. A partir de sa grande connaissance des forces économiques et politiques qui guident les pas de l'Europe, Jean-Claude Trichet reconnaît que, s'il est vrai que le dessein pour l'union monétaire, qu'il a lui-même contribué à renforcer et à réglementer, est réalisé – malgré les nouveaux défis que nous imposent la globalisation, l'accélération du progrès technologique et le vieillissement de la population – le trait qui définit l'union économique, en revanche, est encore incomplet, que la coordination centrale est insuffisante, qu'il faut mettre en place une majeure surveillance – un saut quantique

dans la surveillance – et que des politiques de bilan et de la compétitivité de chaque état est nécessaire . Il a réaffirmé à la fin de son mandat, que la voie ne peut être qu’une seule, et c’est celle indiquée par Jean Monnet et Alcide de Gasperi, à savoir que pour les peuples de l’Europe la volonté politique de réaliser l’union doit être leur seul moteur.

Parmi les nombreuses pensées sur la statistique ou plus exactement sur la professionnalité des statisticiens, j’en citerai une, et c’est celle que l’on doit au philosophe de la science Ian Hacking car il me semble que mieux que quiconque il a su en cueillir les aspects plus significatifs: “The quiet statisticians have changed our world - not by discovering new facts or technical developments but by changing the ways we reason, experiment and form our opinions about it.”

Je crois qu’elle correspond parfaitement à Jean-Claude Trichet et je crois qu’il s’y reconnaîtra. Lui-même à l’occasion de la Second ECB conference on statistics n’a-t-il pas dit “Statistics are like the glasses through which policy-makers and all other economic agents view macroeconomic reality. If the glasses are totally reliable, well polished and easy to handle, we may hardly notice that we are wearing them and we do not realise how vital they are for our clear view of reality. Surely, we only start to complain when the glasses are out of focus and we want to have a new pair when glass-making technology proceeds”.

Monsieur Trichet, à la lumière de l’importance de votre contribution dans la lecture de la réalité économique européenne et de votre engagement pour la réalisation de l’intégration politique et monétaire en Europe, d’après une stratégie décisionnaire basée sur l’évidence, la Faculté des Sciences Statistiques et l’Université de Bologne sont heureuses et honorées de la compter parmi leurs diplômés.

Monsieur Trichet, en acceptant ce titre vous contribuez à l’excellence et à la renommée de notre Université et de notre Faculté.

LEZIONE DOTTORALE (traccia) JEAN-CLAUDE TRICHET

Alcune riflessioni sul futuro della governance economica dell'area Euro

Quando si cerca una giustificazione per l'integrazione europea la tendenza è quella di guardare all'indietro. In particolare si è soliti sottolineare che l'integrazione europea ha bandito lo spettro della guerra dal nostro continente e ha garantito il più lungo periodo di pace e prosperità nella storia europea.

Questa prospettiva è perfettamente corretta. Ma è anche incompleta.

Ci sono molte più ragioni oggi per impegnarsi a favore di una unione europea ancora più coesa, di quante non ce ne fossero nel 1945 ed esse sono interamente rivolte al futuro.

65 anni fa la distribuzione del prodotto interno lordo globale era tale che l'Europa aveva un unico modello di riferimento per il suo mercato unico: gli Stati Uniti d'America.

Oggi l'Europa si deve confrontare con una nuova economia globale ridefinita dalla globalizzazione e dalle economie emergenti di Asia e America latina.

È un mondo in cui economie di scala e reti di innovazione sono più importanti che mai.

Nel 2016- cioè molto presto- ci possiamo aspettare che in termini di parità di potere d'acquisto l'area Euro sia al di sotto del prodotto interno lordo della Cina e al di sopra PIL dell' India. Assieme questi due paesi rappresenteranno circa il doppio del PIL dell'area Euro. In un orizzonte più ampio l'intero PIL dei paesi del G7 sarà annichilito dal rapido sviluppo delle economie emergenti.

L' Europa deve fronteggiare un nuovo panorama geo-politico, modificato profondamente da queste economie emergenti e deve anche affrontare nuove sfide globali, quali il cambiamento climatico e le migrazioni, che ammettono soluzioni efficaci solo a livello di integrazione europea e internazionale.

In questa nuova costellazione globale - sia economica sia politica- l'integrazione europea è fondamentale per raggiungere prosperità e autorevolezza.

La sfida sta nel definire il percorso corretto per l'integrazione europea Scegliere la via giusta è essenziale per realizzare completamente l'enorme potenziale del nostro continente.

Lasciatemi pertanto proporre una visione per l'Europa di domani.

La creazione dell'unione economica e monetaria europea è unica nella storia degli stati sovrani. L'area Euro costituisce una "società di stati" di tipo completamente nuovo. Abbiamo creato progressivamente un concetto che va molto oltre il concetto westfaliano di stati sovrani.

Come gli individui in una società i paesi dell'area Euro sono sia indipendenti sia interdipendenti. Essi possono condizionarsi gli uni gli altri sia positivamente sia negativamente. Una nuova governance richiede che entrambi, stati membri e istituzioni dell'Unione Europea, affrontino le loro responsabilità.

Abbiamo osservato il funzionamento dell'area Euro per tredici anni. Come tutte le economie avanzate abbiamo vissuto lo shock della crisi negli ultimi cinque anni. È tempo ora di trarre insegnamento da questi primi anni .

L'acronimo EMU- Unione Economica e Monetaria è fatto di tre lettere E , M e U e significa che dobbiamo avere, e in effetti abbiamo, due unioni, un'unione monetaria M U e una unione economica E U

1.Successi dell'Unione Monetaria

Non mi dilungherò sui successi dell'Unione Monetaria.

Vorrei solo ricordare i seguenti elementi:

- primo: la nuova moneta, partita da zero, ha mantenuto la stabilità dei prezzi per un intero continente di 17 paesi e 332 milioni di persone. Il tasso medio annuo di inflazione nei primi 13 anni è stato 2.03 %
- secondo: i risparmiatori e gli agenti di mercato hanno fiducia nel fatto che l'Euro mantenga il suo valore anche in futuro. Le previsioni sull'inflazione che si possono ricavare dai mercati finanziari sono per i prossimi 10 anni attorno all' 1.9% -2%; in linea con la definizione di stabilità dei prezzi della BCE
- terzo: il percorso di stabilità dei prezzi e l'anticipazione di una loro futura stabilità non solo sono perfettamente in linea con il mandato che la BCE e il sistema Euro hanno ricevuto dalle democrazie europee, ma sono anche migliori di quanto accaduto in Europa prima dell' Euro. Per esempio la Bundesbank, esemplare per la sua capacità di assicurare la stabilità dei prezzi, potè mostrare tra il 1955 e il 1999 un'inflazione media annua attorno al 2.9%.

- quarto: questo livello di stabilità e di credibilità è stato raggiunto nonostante vari shock nei prezzi petroliferi e delle materie prime e nonostante l'impatto della peggior crisi nelle economie avanzate dalla seconda guerra mondiale.

-quinto: si deve anche notare che questo livello di stabilità non è stato raggiunto a discapito della creazione di posti di lavoro. Dall'avvio dell'Euro, il primo gennaio 1999, fino al primo trimestre del 2012, l'area euro ha creato 14.1 milioni di nuovi posti di lavoro. Durante lo stesso periodo gli Stati Uniti hanno creato circa 9.1 milioni di nuovi posti di lavoro.

Questo non significa negare l'esistenza di un ampio e grave problema di disoccupazione in Europa: abbiamo ancora molto duro lavoro da fare, inclusa l'eliminazione degli ostacoli strutturali alla crescita. Negli Stati Uniti si è verificato un episodio di creazione attiva di posti di lavoro negli anni '90. Il confronto, che non è noto, mostra che non c'è una palese inferiorità da questa parte dell'Atlantico: tutte le economie avanzate devono migliorare la loro situazione occupazionale.

Il successo della moneta, il successo dell'Euro stesso, non spiega perché l'Europa si trovi oggi nell'epicentro dell'attuale crisi delle economie avanzate. A tal fine si deve considerare la debolezza dell'Unione Economica.

2 Debolezze dell'Unione Economica.

Non è l'area Euro nel suo complesso, su base consolidata, che presenta le maggiori debolezze. I conti dell'area Euro sono in pareggio, il debito pubblico in rapporto al PIL è ben al di sotto di quello giapponese e il deficit annuo pubblico è ben al di sotto di quello americano, giapponese e del Regno Unito. Tuttavia alcuni fattori, in particolare l'assenza di una efficace sorveglianza all'interno dell'area Euro, hanno creato un'ampia diversificazione di situazioni tra paesi per quel che riguarda la solidità fiscale, la competitività e quindi il merito di credito. Questo spiega perché alcuni paesi siano considerati dagli investitori e dai risparmiatori come vulnerabili.

Le debolezze della governance economica dell'area Euro possono essere riassunte in sei proposizioni:

- primo: il Patto di stabilità e sviluppo progettato per garantire solide politiche fiscali nell'area europea non è stato attuato correttamente. Inoltre nel 2003 e nel 2004 i principali paesi, cioè Francia, Italia e Germania, hanno dato vita ad un clamoroso tentativo di indebolire il Patto. La difesa della Commissione, della BCE e dei paesi di piccole e medie dimensioni ha contribuito a evitare la demolizione della "lettera" del Patto, ma il suo "spirito" ha subito un grave contraccolpo.

- secondo: la governance dell'area euro non comprendeva il monitoraggio e la sorveglianza degli indicatori di competitività, delle evoluzioni nominali di prezzi e costi in una particolare nazione e degli squilibri esterni all'interno dell'area Euro. Dal punto di vista della BCE questo era anomalo. Nel 2005, ben prima della crisi, io ho richiesto, a nome del consiglio direttivo, un'appropriata sorveglianza di alcuni indicatori, inclusa l'evoluzione del costo di lavoro unitario.
- terzo: l'alta correlazione fra il merito di credito delle banche commerciali di un particolare paese e il merito di credito della firma di quella centrale crea una vulnerabilità aggiuntiva che è particolarmente dannosa nell'area Euro e esige una unione bancaria.
- quarto: nessuno strumento per il controllo della crisi era stato previsto all'inizio dell'Euro. Si deve riconoscere a questo proposito che una "benigna noncuranza" era diffusa in modo generalizzato in tutto il mondo al momento dell'avvio dell'Euro, particolarmente nelle economie avanzate.
- quinto: un'altra debolezza dell'area Euro è stato il completamento insoddisfacente del mercato unico dei beni e in particolare dei servizi. L'area Euro risente particolarmente di questa debolezza del mercato unico della UE nel suo complesso- i 27- poiché essa ostacola il funzionamento del canale competitivo, essenziale per un corretto allineamento delle economie coinvolte.
- sesto: allo stesso modo l'attuazione relativamente lenta delle riforme strutturali previste nell'agenda di Lisbona e nel programma 2020, che coinvolgevano e coinvolgono l'UE nel suo complesso, sta ostacolando il funzionamento sereno dell'area Euro.

In molti campi, fortunatamente, sono stati fatti importanti progressi. I "sei pacchetti" incorporano miglioramenti significativi del Patto di stabilità e sviluppo, nonché la creazione di un nuovo "pilastro" per la sorveglianza degli indicatori di competitività e degli eccessivi squilibri nazionali.

Per quel che riguarda il settore bancario, confido che un'unione bancaria che aiuti a separare le banche commerciali dalla credibilità di quelle centrali sia un concetto appropriato. La sua attuazione potrebbe cominciare con la ricapitalizzazione diretta di alcune banche in particolare in Spagna.

Sono stati messi in atto nuovi strumenti di controllo della crisi particolarmente significativi, così le prime 4 debolezze che ho precedentemente elencato sono in via di correzione. Ora è essenziale una rapida attuazione delle misure già decise e c'è

consenso nel ritenere che il completamento del mercato unico e delle riforme strutturali che sono attesi da tempo a livello dei 27 siano passi importanti per la stabilità e la prosperità dell'unione europea, anche se vi è ancora resistenza qua e là. Ma come ho già detto pubblicamente, sono convinto che dobbiamo andare oltre nel costruire un salto quantico per la governance fiscale ed economica.

Dobbiamo introdurre elementi per una federazione economica e fiscale che siano completamente democratici. La Commissione stessa richiede di procedere in questa direzione.

Vorrei sottolineare in modo particolare i benefici che potrebbero derivare alla governance dell'area Euro da un cambiamento significativo nel processo di attento monitoraggio delle politiche racchiuso nei due pilastri della sorveglianza a cui ho fatto riferimento in precedenza. Invece di imporre sanzioni ai paesi che dovessero trasgredire le regole e non applicare le raccomandazioni, io suggerirei di attivare un nuovo processo decisionale. In queste circostanze eccezionali, le autorità europee, la Commissione, il Consiglio e –ed è essenziale- il Parlamento potrebbero decidere direttamente misure immediatamente esecutive per il paese coinvolto. Si tratterebbe, nell'ambito del bilancio e di alcuni aspetti delle politiche economiche, di dar vita a un concetto di “attivazione di una federazione dell'area Euro per eccezioni”.

3. Una federazione economica e fiscale dell'area Euro “per eccezioni”

A mio avviso diverse importanti ragioni rendono il concetto di “attivazione di una federazione dell'area Euro per eccezioni” meritevole di attenzione.

- Primo: il concetto secondo il quale condividere un'unica moneta significa anche accettare limitazioni alla sovranità fiscale non è nuovo. Il Patto di Stabilità e Sviluppo prevede la possibilità di imporre sanzioni – nella forma di multe, talvolta molto severe – se il governo, o il Parlamento, o entrambi non adempiono a quanto disposto dal Patto di Stabilità e Sviluppo o non rispettano le raccomandazioni della Commissione e del Consiglio.

Il nuovo concetto che io propongo di esaminare trae le conseguenze dal fatto che le multe si sono rivelate inefficaci. Ma, ancora, limitare la sovranità fiscale in casi eccezionali era già previsto nel trattato di Maastricht

- Secondo: è in linea con il concetto di sussidiarietà che è stato applicato fin dall'introduzione del Patto di Stabilità e Sviluppo. Finché la politica che viene perseguita è in linea con quanto previsto, non ci sono sanzioni. Quando invece essa

minaccia di infrangere i limiti complessivi contenuti nello schema, si attiva la procedura che porta alle sanzioni.

- Terzo: forse l'aspetto più importante del nuovo concetto che sto proponendo è il suo ancoraggio democratico. Si deve garantire che l'attivazione della "federazione per eccezioni" sia soggetta a un processo decisionale pienamente democratico e che la responsabilità democratica sia indiscutibile.

Per questa ragione il Parlamento Europeo dovrebbe essere chiamato ad assumere un ruolo fondamentale nella decisione, in aggiunta al ruolo tradizionalmente ricoperto da Commissione e Consiglio. Più precisamente, affinché la decisione sia efficace, il parlamento Europeo dovrebbe approvare con voto di maggioranza le misure proposte dalla Commissione e già approvate dal Consiglio. Naturalmente, finché l'area Euro non coincide con l'Unione Europea nel suo complesso, soltanto i membri di Parlamenti eletti in paesi dell'area Euro avrebbero diritto di voto.

Si dovrebbe organizzare nel miglior modo possibile il dialogo tra Parlamento Europeo e Parlamento nazionale nel paese interessato. In queste circostanze eccezionali, in cui la stabilità e la prosperità dell'area Euro sarebbero a rischio, il Parlamento nazionale dovrebbe avere la possibilità di spiegare le ragioni che non gli consentono di applicare le raccomandazioni proposte. Simmetricamente il Parlamento Europeo potrebbe spiegare le ragioni del pericolo per la stabilità e la prosperità dell'area euro stessa. Detto questo, nell'attivazione di questa federazione per eccezioni, dopo un dialogo profondo e adeguato tra le due istituzioni la decisione ultima spetterebbe al Parlamento Europeo.

- Quarto: la legittimazione alla partecipazione di tutti membri del parlamento Europeo eletti nei paesi dell'area Euro mi sembra molto forte. Sarebbero infatti la prosperità e la stabilità del loro elettorato a essere a rischio nelle circostanze eccezionali in cui un paese si comporti in modo pericoloso.

L'area Euro sta oggi duramente imparando come l'interconnessione tra le economie in un'area con un'unica moneta sia tale che anche economie di dimensioni modeste possono incidere in modo significativo sull'intera area Euro

- Quinto: anche in una prospettiva di lunghissimo termine può essere appropriato per la futura federazione europea adottare questo concetto di "attivazione per eccezioni" della governance economica e fiscale federale. La portata degli interventi e delle misure adottate dalle istituzioni federali dovrebbe basarsi sul principio: "il meno possibile in tempi normali, ma il più possibile in tempi eccezionali".

Queste sono nuove idee che meritano di essere approfondite. Ho avuto occasione in precedenza di suggerire la costruzione di un ministero delle Finanze dell'area Euro. Questo ministero dovrebbe avere la responsabilità di attivare la federazione economica e fiscale qualora si rivelasse necessario. Sarebbe responsabile della gestione degli strumenti per il governo della crisi come l'ESM (European Stability Mechanism). Sarebbe anche responsabile della gestione dell'unione bancaria e rappresenterebbe l'area Euro in tutte le istituzioni internazionali e i gruppi informali G7, G8, G20

Il ministro delle Finanze, alla guida di questo ministero, dovrebbe essere membro del futuro ramo esecutivo dell'Unione Europea, assieme ad altri ministri responsabili di altri dipartimenti federali.

In questa prospettiva, la Commissione risulterebbe il precursore del futuro governo democratico Europeo, come ha suggerito il ministro Wolfgang Schäuble, nel suo recente discorso in occasione dell'attribuzione del premio Carlo Magno, con la proposta della designazione elettiva del presidente della Commissione europea. Il Consiglio sembra essere il precursore della futura Camera Alta europea (senato). Abbiamo già la Camera Bassa eletta da tutti i cittadini europei.

Sono perfettamente consapevole dell'audacia di alcune delle idee che ho qui presentato. Ma credo realmente che sia necessario per gli Europei – e per tutte le economie avanzate – imparare dagli eventi passati e presenti. E' tempo di chiarire la natura del salto quantico che è necessario per la nostra governance futura. Una cosa è certa: questa governance dovrebbe essere pienamente efficace quando le circostanze lo richiedono. Dovrebbe essere pienamente democratica con un coinvolgimento profondo e decisivo del Parlamento europeo.

Jean Monnet disse la famosa frase: “le persone accettano il cambiamento solo quando si trovano in condizioni di necessità e riconoscono la necessità solo quando la crisi le sovrasta”.

Credo fermamente che questo sia il momento di procedere.